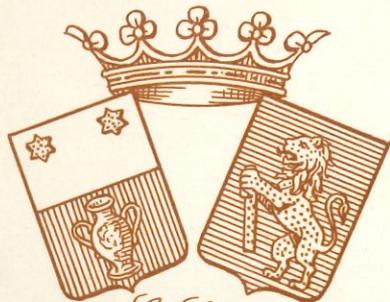


C. Gounod
Faust

205

CONSERVATORIO DI MUSICA B. A.
FONDO TOR
LIB 15
VENEZIA
REGA DEL

3429



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1536
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

FAUST

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

DEI SIGNORI

J. BARBIER E M. CARRÉ

TRADUZIONE ITALIANA

DEL SIGNOR

ACHILLE DE LAUZIÈRES

MUSICA

DI

C. GOUNOD



LORENZO LO CICERO
EDITORE
Corso V. E. a s. Giuseppe.

FRANCESCO GILIBERTI
TIPOGRAFO
Corso V. E. vicolo Paternò, 18.

PERSONAGGI

Il dottor FAUST

MEFISTOFELE

VALENTINO

WAGNER

MARGHERITA

SIEBEL

MARTA

Studenti — Soldati — Borghesi — Ragazze
Matrone, ecc.

La scena succede in Alemagna.

PERSONAGGI

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gabinetto di Faust.

È notte.

Faust solo. Egli è seduto ad una tavola tutta coperta di libri e pergamene: un libro gli sta aperto dinanzi. La sua lampada è presso a spegnersi.

Io scruto invano immerso negli studi
La natura e il Creator.

Non una voce fa scendermi in core
Un suon consolator.

Languito ho a lungo, solingo, dolente,
Nè potè l'alma ancora,
Che del divino spirto è in me scintilla,
Assoggettar quest'impotente argilla.

Non ho il saper, non ho la fè, no... no.

*(Chiude scoraggiato il libro e va ad aprire
la finestra. Spunta il giorno)*

Già sorge il dì... già vien l'alba novella
E sparir fa — la densa oscurità.

(con disperazione)

Ancora un dì spuntò.

Oh morte, affretta il volo
Per darmi alfin riposo.

(afferrando un'ampolla sulla tavola)

S'essa fugge da me,
Perchè non vado incontro a lei?.. Oh! salve
Estremo dei miei dì!
Io giungo lieto in cor
Di mia giornata a sera;
E con questo liquor esser poss'io
L'arbitro solo del destino mio.

*(Versa il liquido dell'ampolla in una tazza
di cristallo. Nel momento in cui sta per
appressarla alle labbra, odesi di dentro il
seguinte)*

CORO DI GIOVANETTE

La vaga pupilla
Perchè celi ancor?
Il sole già brilla
Nel suo disco d'or.
La lodola canta
La lieta canzon;
Di rose s'ammanta
Dell'alba il veron.
All'aura più pura
Si schiudono i fior;
Ormai la natura
Si desta all'amor.

FAUST Vano clamore della gioia umana,
Fuggi... t'invola a me.
Coppa degli avi miei,

Già tante volte colma,
Perchè tremi in mia man? Tremi... e perchè?
(avvicina di nuovo la tazza alle labbra)

CORO INTERNO DI LAVORATORI

L'aurora ai campi — ormai ci appella,
Ratta se 'n fugge — la rondinella.
Che più tardiam? — al campo andiamo,
Tutti corriam — a lavorar.
Serenò è il ciel — la terra è bella,
L'aurora ai campi — ormai ci appella.
La volta limpida — non turba un vel,
Sia lode al ciel — Sia lode al ciel!

FAUST Ma il ciel che può per me?

Mi renderà l'amor,
La gioventù, la fè?...
(con rabbia)

Vi maledico tutte,
O voluttadi umane,
I ceppi maledico
Che qui mi fan prigion.
E maledetta fia la speme ancora
Che se ne va più rapida dell'ora.
Lungi, sogni d'amor — di fasti e onor!
Maledico il piacer, la scienza,
La preghiera e la fè.
E stanca alfin è già la mia pazienza.
A me Satan... a me!

SCENA II.

Faust e Mefistofele.

MEF. (*comparendo*)

Son qui a te dinanzi — perchè tal sorpresa?
 Da me la tua voce — da lunge fu intesa.
 Al fianco ho l'acciario — la piuma al cappello
 E piena la tasca — e un ricco mantello.
 Non sembroti in ver — un bel cavalier?

Ebben, dottor — che vuoi da me?

Orsù, ti spiega — ti fo timor?

FAUST

No.

MEF.

Tu non credi — al mio poter?

FAUST

Può darsi.

MEF.

Ebben lo metti a prova.

FAUST

Va via...

MEF.

Saresti — sì sconosciute?

Tu dêi saper — che con Satan

Assai gentil — d'essere importa.

E che non era — mestier di farlo

Tanto sudar — tanto viaggiar,

Per dirgli poi — quella è la porta!...

FAUST

E che puoi tu — Che puoi per me?

MEF.

Tutto... sì, tutto. — Ma prima dimmi

Che brami tu — saria dell'or?

FAUST

Che potrei far — della ricchezza?

MEF.

Ah! ben m'avveggo — di che hai vaghezza

La gloria ambisci...

FAUST

No... non la vo'.

MEF.

Ah! brami forse il poter?...

FAUST

No.

Bramo un tesoro

Che assai più val.

Io bramo sol

La gioventù.

Io voglio il piacer,

Le belle donzelle,

Ne vo' le carezze,

Ne voglio i pensier.

Io voglio bruciar

D'insolito ardor.

Il gaudio-desio

Dei sensi e del cor.

Oh! vien giovinezza,

Ch'io torni a goder;

Mi rendi l'ebbrezza,

Mi rendi il piacer.

MEF. Sta bene... io vo' far pago il tuo capriccio.

FAUST Ed in compenso che vuoi da me?

MEF. Te lo dirò — ben poco io vo'.

Al tuo comando — or qui son'io,

Ma laggiù al mio

Poi sarai tu.

FAUST Laggiù!

MEF. Laggiù.

(presentandogli una pergamena)

Andiamo, scrivi. E che?... la man ti trema?

Perchè mai titubar?

La gioventù t'invita,

Osala contemplar.

(Egli fa un gesto. Il fondo del teatro s'apre e lascia vedere Margherita che fila presso il molinello)

FAUST (O mio stupor!)

MEF. Ebbene... che ti pare?

FAUST (*prendendo la pergamena*)

Porgi. (*vi mette la firma e la ritorna a Mefi-
A te!* *stofele*)

MEF. (*prendendo l'ampolla rimasta sulla tavola*)

Alfine!... Ed ora

Il cenno mio t'invita

A libar questo nappo, ove fumando

Sta la morte non più,

Nè più velen, ma vita e gioventù.

FAUST (*prendendo la tazza e volgendosi a Margh.*)

A te fantasma adorato e gentile.

(*Egli vuota la tazza e si trova cambiato
in giovane ed elegante figura. La visione
sparisce.*)

MEF. Vieni.

FAUST E la rivedrò?

MEF. Certo.

FAUST In brev'ora?

MEF. Oggi stesso.

FAUST Sta ben.

MEF. Che tardi ancora?

a 2

FAUST

Io voglio il piacer,
Le belle donzelle;
Ne vo' le carezze,
Ne voglio i pensier.
Io voglio bruciar
D'insolito ardor,
Il gaudio desio

Dei sensi e del cor.

Oh! vien giovinezza,

Ch'io torni a goder;

Mi rendi l'ebbrezza,

Mi rendi il piacer.

MEF.

Tu brami il piacer,

Le belle donzelle;

N'avrai le carezze,

L'amore, il pensier.

Bruciare tu vuoi

D'insolito ardor:

Il gaudio aver puoi

Dei sensi e del cor.

La giovane etade.

T'invita a goder!

Ti rende l'ebbrezza,

Ti rende il piacer. (*partono*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

La Kermesse. — Una porta della città. A sinistra un'o-
steria che porta l'insegna del Dio Bacco.

**Wagner, Studenti, Borghesi, Soldati,
Ragazze e Matrone.**

- STU. Su, da bere, su, da ber.
Un bicchiere date a me.
Lieta in core tracannar
Il licore ora si de'.
- WAG. Sì, la gola, orsù, inaffiam.
L'acqua sola disprezziam.
Qua un bicchiere di licor;
Voglio bere, bere ancor.
- STU. Solo il vino — l'acqua no,
É divino — su, beviam.
(bevono toccando i bicchieri)
- SOL. Donzelle — o cittadelle
La stessa cosa son.
Vinciamo ed espugniamo
Le belle ed i bastion.
Il prezzo del riscatto
Devranno poi pagar;

- A questo solo patto.
Vogliam or noi pagnar.
- BOR. Quando riposo — nel dì di festa
Di guerre e d'armi — amo parlar;
Mentre la gente — a meditar
Si stanca la testa.
Me 'n vo' a seder — sul ponticel,
E là tranquillo — amo veder
Venire e andar — barche e battel
Vuotando i bicchier.
- (I Soldati e i Borghesi vanno verso il fondo)*
- RAG. Non vedete, i bei garzoni
S'avanzan per di là.
Per mariti sono buoni.
Restiamo un po' qua.
*si ritirano a destra. Un secondo gruppo
di Studenti entra in iscena)*
- STU. Non vedete quelle belle
Che cercano amor.
Vanno a caccia le donzelle,
A caccia di cor.
- MATR. *(osservando i Studenti e le Ragazze)*
Non vedete che alle belle
Fan caccia i signor?
Noi pur siamo belle
Al pari di lor.
- RAG. Si vuol piacere,
Ma non si può.
- MATR. *(alle rag.)* Piacer vorreste,
Chi non lo sa!
(Tutti i gruppi si avanzano sul proscenio)
- ALCUNI BOR. Andiamo, andiamo,

ALTRI Partiam, compare.
Vo' rimanere,
Veder la fin.

STU. Viva il liquor,
Sia lode al vin

SOL. Viva la guerra,
Mestier divin.

(alle ragazze) Non siate sì fiere,
Inutil sarà.

MATR. (alle ragazze)
Vorreste piacere,
Si vede, si sa.

STU. Oh! come son fiere,
Che altere beltà!

ALCUNI SOL. Andiam, che tardiamo,
Arditi noi siamo
L'assalto lor diam.

ALTRI In questo precetto
Da prode mi metto.

STU. (alle ragaz.) Un viso sdegnoso
Non fa che arrossir.

RAG. Vedrai che m'accetta
Al primo apparir.

SOLDATI, BORGHESI e STUDENTI
Mesciamo, mesciamo
Ancora un bicchier;
Evviva la gioia,
Evviva il piacer.

(bevono, poi tutti i gruppi si allontanano)

SCENA II.

Vagner, Siebel, Valentino, Studenti,
poi Mefistofele

VAL. (viene dal fondo tenendo in mano una piccola
medaglia d'argento)

O santa, venerabile medaglia
Che la suora mi diè;
Nei dì della battaglia
Resta d'accanto a me.
Per sacro talismano,
Qui posa sul mio cor,

(Si mette la medaglia al collo e si dirige verso
l'osteria)

WAG. (alzandosi) Ah! Valentino.
Egli di noi chiedeva.

VAL. Compagni, anco un bicchier e poi si parta.

WAG. Perchè tristo così fai tu l'addio?

VAL. Abbandonar degg'io
Come voi questi lochi. Margherita,
Qui lascio a voi. La madre in sua difesa
Più non è sulla terra. A voi l'affido.

SIEB. Più d'un fedele amico
Le veci tue può far... e le farà.

VAL. Io pur lo spero.

SIEB. Su me puoi contar.

WAG. Andiam, ma prima beviam,
Bandir dobbiamo il pianto.
Orsù, beviamo intanto.

CORO E ancora una canzon
(comparisce Mefistofele)

— In lieto suon.

WAG. (*alzando il bicchiere*)

Udite. — *Più poltron che coraggioso
Eravi un sorcio un dì,
Nella cantina ascoso,
E diceva così. —*

MEF. (*avvicinandosi*)

Perdono miei signori.

WAG.

Che?

MEF.

Stare in mezzo a voi,
Udire il canto, e poi
Vorrei cantare anch'io
Una canzon che so.
Che assai garbar vi può.

WAG.

È bella veramente?

MEF.

Farò quel che potrò.
Per non noiar la gente.

I.

Dio dell'ôr

Del mondo signor,

Sei possente — risplendente;

Culto hai tu — maggior quaggiù.

Non v'ha uom che non t'incensi.

Van prostrati innanzi a te

Ed i popoli ed i re.

I bei seudi tu dispensi,

Della terra il Dio sei tu,

Tuo ministro è Belzebù.

II.

Dio dell'ôr

D'ogn'altro maggior,

Non l'uguale — non rivale,

Temi tu — qui, nè lassù.

Tu contempi ai piedi tuoi

I mortali in lor furor

Dall'acciairo struggitor

Cader vinti; ma sei il vuoi,

Della terra il re sei tu,

Tuo ministro Belzebù.

CORO Strana è la tua canzon.

VAL. Più strano n'è il cantore.

WAG. (*offrendo a Mefistofele un bicchiere*)

Ci fareste l'onore

Di mescere con noi?

MEF. (*prendendo il bicchiere*) E perchè no?

(*afferrando la mano di Wagner ed esaminandone la palma*)

Ah! questo pegno pena assai mi fa.

WAG. Ebben?

MEF. Tristo presagio!

Vi farete ammazzar

Se andate a guerreggiar.

SIEB. Sapete l'avvenir? (*a Mefistofele*)

MEF. (*prendendo la mano di Siebel*)

Appunto, e posso dir

Che scritto veggio qua:

Che un fior non toccherai,

Che appassir non vedrai:

Lo vuole il tuo destino.

SIEB. Cielo!

MEF. Non v'ha più fior

Per Margherita.

VAL. Come!

Della mia suora il nome!

MEF. Badate a voi, signore,
 Un uom ch'è noto a me
 Uccider vi potrà.
(indirizzandosi agli altri)
 Io bevo ai vostri amor! *(beve)*
 Ma un toscò è questo vino.
 Volete voi, signor,
 Gustarne di miglior?
*(saltando sulla tavola, e battendo su di un
 piccolo tino sormontato dal Dio Bacco che
 serve d'insegna all'osteria)*
 Olà! Nume! da ber...
*(il vino zampilla, e Mefistofele ne riempie il
 suo bicchiere.)*

Venitè qua.

Ciascun quel che più vuole ber potrà.
 Andiam... su tutti, e il brindisi *(discende)*
 Che facevate or or — facciam ancor
 A Margherita.

VAL. Or via,
 Se non ti fo pentir
 Ch'io mora sul momento.
*(strappa di mano il bicchiere a Mefistofele, e
 ne versa il contenuto, che s'infiamma ca-
 dendo a terra)*

WAG. O ciel!

MEF. *(ridendo)* Perchè tremar?
 Non giova il minacciar.
*(Wagner cava la spada, Valentino, Siebel, gli
 Studenti e Mefistofele, fanno lo stesso. Quin-
 di Mefistofele segna colla punta un cerchio
 intorno a lui. Gli Studenti vanno per islan-*

*ciarglisi addosso, e si arrestano come di-
 nanzi ad una barriera invisibile. La spada
 di Valentino si spezza)*

VAL. La spada, oh! sorpresa—si frange in mia man!
 VAL., WAG., SIEBEL e GLI STUDENTI
 S'hai tu poter di demon, vediamo,
 Lo spirito delle tenebre pieghiamo.
*(forzano Mefistofele a rincarare presentando-
 gli al petto la guardia delle loro spade, fatta
 a forma di croce)*

Tu puoi la spada frangere
 Col suon della tua voce.
 Ma trema... dai tuoi dèmoni
 Ci guarda questa croce.
 L'influsso tuo malefico
 Contro di lei non val.
 A noi dinanzi arretrati.
 O spirito infernal. *(partono)*

SCENA III.

Mefistofele e Faust

MEF. *(salutandoli sorridendo)*
 Ci rivedremo ancor, signori, addio.
 FAUST Che c'è?
 MEF. Nulla!... di noi
 Favelliam, dottore.
 Che volete da me?
 Per ove cominciamo?
 FAUST Di' la bella ove s'asconde

Che apparir facesti a me?
Forse è un vano sortilegio?
MEF. No, signor, ma contro te
La protegge la virtù.
Pura il ciel la vuol quaggiù.

FAUST Che importa? io nol vo'. Vieni,
Mi guida presso lei,
Se no, fuggo da te.

MEF. Ebbene... Io lo farò,
Chè darvi io non vorrei
Una sì trista idea
Dell'arcano poter che a voi mi tragge.
Aspettate e vedrete
A questo lieto suon,
Apparir la fanciulla
A noi; certo ne son.

SCENA IV.

Studenti, Ragazze, Borghesi e Detti:
poi Siebel e Margherita.

(Gli studenti colle ragazze al fianco, preceduti dai suonatori di violino, invadono la scena. Vengono in coda i borghesi che comparvero al principio dell'atto)

CORO *(marcando col piede il tempo di valtz)*

Come l'auróra che leggera
Vien la sera—a susurrar
E la polve a sollevar;
Che la ridda ci trascini,
Ed i colli a noi vicini

Di canzon farà eccheggiar.
(i suonatori salgono sulla tavola ed il ballo incomincia)
MEF. *(a Faust)*

Vedi tu queste belle?
Non vuoi cercar fra quelle — il tuo piacer?

FAUST Taci alfine, fa tregua al tuo garrir;
E lascia questo core
Al sogno che l'inebria.

SIEB. *(entrando in iscena)* Margherita
Tra poco qui verrà.

ALCUNE RAGAZZE *(avvicinandosi a Siebel)*
Per danzar dovrem dunque supplicar?

SIEB. No non voglió danzar.

FAUST Eccola. Com'è bella!

MEF. Ebbene, a lei favella.

SIEB. *(scorgendo Margh. ed avanzandosi verso di lei)*
Margherita!

MEF. *(volgendosi si trova faccia a faccia con Siebel)*
Che v'ha?

SIEB. *(da sè)*
Maledetto! ancora qua.

MEF. *(con voce melata)*

Sei tu, mio caro! *(ridendo)* Ah! ah!

(Siebel rincula dinanzi a Mefistofele, che gli fa fare così il giro della scena, passando dietro alle coppie dei danzatori)

FAUST *(avvicinandosi a Margherita che traversa la scena)*
Permettereste a me,

Mia bella — damigella,
Che il braccio mio vi dia
Per fare insiem la via?

MAR. Non sono damigella,

Signor, nè sono bella,
E d'uopo non ho ancor
Del braccio d'un signor.

(passa dinanzi a Faust e s'allontana)

FAUST *(seguendola collo sguardo)*

Quale sembianza onesta!
Quanta gentil, modesta,
Angiol del cielo io t'amo!

SIEB. *(giunto nel mezzo, senza nulla aver visto)*

Ella s'allontanò.

*(va per islanciarsi sulle tracce di Margherita,
ma trovandosi nuovamente di fronte a Me-
fistofele, gli volge il tergo, e si allontana
dal fondo)*

MEF. *(a Faust)* Ebben?

FAUST Sono respinto.

MEF. *(ridendo)* Il suo parlar v'ha vinto;
Andiamo, al vostro amore,
Lo veggo, o mio dottore,
Soccorrere dovrò.

*(s'allontana con Faust seguendo la via tenuta
da Margherita)*

ALCUNE RAGAZZE

Vedeste Margherita
Il braccio ricusar
Di quel signor?

ALTRE C'invita

La danza; su a danzar.

TUTTI Come l'aura che leggera, ecc.

Si sfiori il terreno
Col piede legger.
Il piè sia baleno,

Sia fiamma il pensier.
Infin che siam stanchi,
Che manchi — il respir,
Danziamo — giriamo
Insino a morir.

FINE DELL'ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA I.

Il giardino di Margherita.

Nel fondo il muro con piccola porta. — A sinistra un boschetto. — A destra un padiglione con una finestra di fronte al pubblico. — Alberi e macchie.

Siebel solo. Entra dalla piccola porta del fondo e si arresta sulla soglia del padiglione, presso ad una macchia di rose e di tigli.

Parlatele d'amor — o cari fior;

Ditele che l'adoro

Ch'è il solo mio tesoro,

Ditele che il mio cor — langue d'amor.

A lei, o vaghi fior,

Recate i miei sospiri,

Narrate i miei martiri,

Ditele o cari fior — quel ch'ho nel cor.

(coglie dei fiori)

Sono avvizziti... ahimè! *(li getta via con dispetto)*

Lo stregon maledetto

A me l'ha già predetto... *(coglie un altro fiore che avvizzisce al solo contatto delle sue mani)*

Ahimè! non potrò più senza morir

Mai più toccare un fior..

(pensando)

Se bagnassi la man nell'acqua santa...

(s'avvicina al padiglione e bagna le sue dita in una piletta attaccata al muro)

Vien qua, quando il dì muore,

Margherita a pregar... Ed or vediam.

(coglie degli altri fiori)

Sono appassiti? No.

Satan, sei vinto già.

I.

In lor soltanto ho fè,

Le parleran per me.

Da lor le sia svelato

Il misero mio stato.

Ella penar mi fa — e ancor nol sa.

II.

In questi fiori ho fè,

Le parleran per me.

Se non ardisce amore

Possa in sua vece il fiore

Svelare del mio cor — tutto l'ardor.

(coglie dei fiori per formarne un bouquet e sparisce tra le macchie del giardino)

SCENA II.

Mefistofele, Faust, indi Siebel.

FAUST *(entrando dolcemente dalla porta del fondo)*

Siam giunti?

MEF.

Sì: seguitemi.

FAUST Che guardi tu laggiù?

MEF. Siebel, vostro rival.

FAUST Siebel.

MEF. Silenzio.

Ei vien! *(entra con Faust nel boschetto)*

SIEB. *(entrando in iscena con un bouquet in mano)*

Ah! son gentili questi fiori!

MEF. *(a parte)*

Magnifici!

SIEB. *(con gioia)* Vittoria!

Doman le vo' narrar tutta la storia.

(appende il bouquet alla porta del padiglione)

E se vorrà saper *(glione)*

Quel che nascondo in core,

Le dirà il resto un bacio.

MEF. *(a parte)*

Seduttore!

(Siebel esce dalla porta del fondo)

SCENA III.

Faust e Mefistofele.

MEF. *(escendo dal boschetto con Faust, e per andarsene)*
Or or verrò, dottore,

Per tener compagnia

Ai fior del vostro allievo; altro tesoro

Me 'n vo a cercar, più splendido, più caro

Di quanti si potrian vedere in sogno.

FAUST Sì... va... t'attenderò.

MEF. Fra poco qui sarò. *(esce dalla porta in fondo)*

SCENA IV.

Faust solo.

Quale nel cor mi sento

Arcano turbamento... Oh Margherita,

Ai piedi tuoi vorrei passar la vita.

Salve, o casta e pia dimora

Di colei che m'innamora,

Salve, ostel, che a me la celi;

Il suo cor tu mi riveli.

Quante dovizie in questa povertà,

In quest'asil quanta felicità!

Ivi leggiadra e bella

Ella aggirarsi suol;

Ivi gentile e snella

Ella percorre il suol;

Qui la baciava il sole

E le dorava il crine,

Quivi rivolger suole

Le luci sue divine

Quell'angelo d'amor,

Che m'accendeva il cor.

SCENA V.

Mefistofele e detto.

MEF. *(portando un astuccio sotto il braccio)*

Vedete... eccolo qua.

Se i fiori han più valore dei gioielli,

A perder mi contento il mio potere.

(apre l'astuccio e gli mostra i gioielli che contiene)

FAUST Fuggiamo... no, non voglio più vederla.

MEF. Quale timor v'assale?

(va a collocare l'astuccio sulla soglia del padiglione)
I gioielli son già presso la soglia, diglione)
Vedrem se d'essi, o dei fiori ha voglia.

(trascina seco Faust e sparisce con lui nel giardino. Margherita entra dalla porta del fondo e giunge silenziosa sino al proscenio)

SCENA VI.

Margherita sola.

Come il desio mi punge di saper
Del giovane che ho incontrato,
Le qualità e il natal,
E come vien chiamato! (siede)

I.

Eravi un giorno — di Thulè un re,
Che sino a morte — ognor costante,
Grato ricordo — di donna amante,
Un nappo d'oro — serbò con sè.

(interrompendosi) Modi gentili avea

A quanto mi sembrò.

(riprendendo la canzone)

Null'altro al mondo — amò tanto;
E quante volte — ne' più bei di
Il fido re — se ne servi,
Sentì bagnar — gli occhi di pianto.

(si alza e fa alcuni passi)

Quando si vide — presso l'avel,
Al nappo d'or — la mano stese;
Dolce memoria — di lei la prese,
Sino alla morte — restò fedel.

(interrompendosi) Io non sapea che dir...

Non seppi che arrossir.

(riprendendo la canzone)

Poscia in onore — della sua donna
L'ultima volta — bevette il re;
Il nappo allora — gli cadde al piè.

I cavalieri soli

Han quell'andare altero,
Quel soave linguaggio e lusinghiero.
(si dirige verso il padiglione)

Ah! più non ci pensiam. Buon Valentino,
Se m'ode il ciel, t'avrò ancor vicino.
Ma... sola qui son io...

(nel momento di entrare nel padiglione scorge
il bouquet appeso alla parete)

Questi fiori... (stacca il bouquet)

Di Siebel al certo.

Come son belli... Oh ciel!
(scorge l'astuccio) Che veggio là,
D'onde quel ricco scrigno può venir?
Ah! non l'oso toccar. (titubante)

La chiave è là, mi par;

Lo deggio aprir?—Trema la man... perchè?
Osiam... aprirlo... no... male non è.

(apre l'astuccio e lascia cadere il bouquet)

Oh! quanti gioielli,

Come son ricchi e belli!

È un sogno incantator, e se son desta

Non vidi mai ricchezza eguale a questa.
(depone l'astuccio sopra uno scanno, e s'inginocchia dinanzi per abbigliarsene)

Oh! se ardissi solamente

Questa gemma risplendente
 All'orecchio accomodar.

(cava dall'astuccio i pendenti)

Qui uno specchio è stato messo,
 Sembra proprio fatto espresso
 Per potermi contemplar.

(si appende gli orecchini, si alza, e si contempla nello specchio)

Come rido nel mirar

Nello specchio il mio semblante;
 A me stessa vo' parlar.

Margherita, a te dinante

Stai tu stessa? Di', sei tu?

No, la stessa non sei più.

Tu la figlia sei d'un re,

Io prestar ti debbo omaggio,
 Salutar il tuo passaggio.

Oh! se almeno ei fosse qui

Mi potria veder così!

Allor sì, che sono bella

Mi direbbe e damigella,

Ma... peccato!... non è qui.

(si adorna della collana, poi del braccialetto; poi s'alza)

Adattiam questi smanigli

Che rubini han sì vermigli;

E lo splendido monil

Così ricco e sì gentil!

SCENA VII.

Margherita e Marta

MARTA Giusto ciel! che vegg'io!

Come sembrate bella.

Che avvenne?

MAR. *(volgendosi)* Ah!

(porta confusa le mani al collo ed agli orecchi cercando di nascondere i gioielli)

MARTA Chi vi diè questi gioielli?

MAR. Qui per error furon recati. *(fa per spogliarsene)*

MARTANo, certo; son per voi,

Mia bella damigella... un dono è questo

D'un amante signor.

Non era, no, il mio sposo

Cotanto generoso.

SCENA VIII.

Mefistofele, Faust e dette.

MEF. *(entrando pel primo e facendo uno sperticato inchino)*

Dite di grazia, signora Schwerein.

MARTA Chi mi chiama?

MEF. Perdono,

Se a voi così mi vengo a presentar.

(sottovoce a Faust)

Vedete i vostri don

Se bene accolti son.

(a Marta) Marta Schwerein voi siete?

MARTA

Signor sì.

- MEF. La nuova che vi porto
Non vi farà piacer.
- MAR. (*scorgendo Faust*)
Oh ciel!
(*si affretta a togliersi la collana, il braccialeto ed i pendenti, ed a riporli nello astuccio*)
- MARTA Che avvenne mai?
- MEF. Il vostro caro sposo
È morto e vi saluta.
- MARTA (*a Mefistofele*)
Oh disgrazia! Oh novella impreveduta.
- MAR. (*a sè*) Sento che il cor mi batte
Or ch'egli è a me vicino.
- FAUST (*a sè*) La febbre del desir
Sparisce a lei vicino.
- MARTA (*a Mefistofele*)
E prima di morir
Nulla vi diè per me?
- MEF. (*a Marta*)
No... e lo dobbiam punir.
In questo stesso dì
Ritrovar dobbiam chi gli succeda.
- FAUST (*a Margherita*)
Ma perchè dei gioielli vi spogliate?
- MAR. (*a Faust*)
Perchè non son per me... Lasciarli deggio.
- MEF. (*a Marta*)
Chi lieto non saria
Di dare a voi l'anel dell'imeneo!
- MARTA Che mai dite!
- MEF. Il destin per voi fu reo.
- FAUST (*a Margherita*)

- Al mio braccio v'appoggiate.
- MAR. (*schermendosi*)
Ve ne prego mi lasciate.
- MEF. (*offrendo il braccio a Marta*)
Sono qua... vi fa piacer?...
- MARTA (*tra sè*) È compito cavalier. (*accetta il braccio*)
- MEF. (*tra sè*) La vicina è un po' matura.
- MARTA (*tra sè*) Che simpatica figura!
(*Margherita abbandona il suo braccio a Faust e si allontana con lui. Mefistofele e Marta restano soli*)
- MARTA (*passeggiando*)
E che fate? voi viaggiate.
- MEF. É crudel necessità.
- MARTA Convien questo in giovinezza,
Ma se arriva la vecchiezza
É una cosa dura e trista
D'invecchiar da egoista.
- MEF. Sol pensandolo tremai
Ma che mai — vi posso far?
- MARTA Non conviene più tardar
Ci dovrete ormai pensar.
(*Si allontanano. Margherita e Faust entrano*)
- FAUST Sempre sola qui? *in iscena*
- MAR. É soldato
Mio fratel. La madre mia
É sotterra; e, crudel fato!
Una suora pur moria
Che sì cara era al mio cor!
Era un angel del Signor.
Quante cure! Quanta pena!
Quando l'anima è di lor piena,

Ce le toglie morte allor.
 Non appena gli occhi apriva
 Favellar con lei m'udiva.
 Per vederla ancora in vita
 Ogni mal vorrei soffrir.

FAUST Ah! se il ciel nel suo sorriso
 L'avea fatta eguale a te,
 No, di lei nel paradiso
 Più bell'angelo non v'è.

(Mefistofele e Marta rientrano)

MAR. (a Faust)
 Non credo... crudele — lo scherzo cessate.
 Ridete di me — di me vi burlate.
 Non ho da restar;
 Non debbo ascoltar.

FAUST (a Margherita)
 No, cara, t'ammiro — deh! resta con me.
 Un angelo il cielo — trovare mi fe'.
 Perchè paventar?
 Perchè dubitar?

MARTA (a Mefistofele)
 Perchè silenzioso? — che cosa pensate?
 Ridete di me — di me vi burlate.
 Ah! pria di partir
 Mi state ad udir.

MEF. (a Marta)
 Che v'amo, signora — ancor dubitate?
 Ai detti sinceri — voi fe' non prestate?
 È vano attestar
 Che bramo restar.

(comincia ad annottare)

MAR. (a Faust)

Convien partir.

FAUST (abbracciandola) Mia cara!

MAR. Ah! non più. (fugge)

FAUST M'abbandona la crudell! (l'insegue)

MEF. (a parte, mentre Marta indispettita gli volge
 L'affare si fa serio. le spalle)

Meglio è partir. (si nasconde dietro un albero)

MARTA (a sè) Ma... come? egli spari. (s'al-
 lontana)

MEF. Ora... vieni a trovarmi... Auf! questa vecchia
 Sposato avrebbe Satanasso ancora.

FAUST (di dentro)

Margherita!

MARTA (di dentro) Signore!

MEF. Servitor.

SCENA IX.

Mefistofele nascosto, Marta, poi Siebel.

SIEB. (giungendo; a mezza voce)

« Su coraggio le voglio favellar.

MARTA « È lui... mi pare. (chiamando)

MEF. (a parte) « No.

MARTA « Signor! (afferra la mano di Siebel)

SIEB. « Chi siete?

MARTA « È Siebel!

MEF. « Son io.

MARTA » Qui, nel giardin di Margherita,

« Che venite a cercar a notte oscura?

« Andiam, bel vagheggino,

« Farete bene a ritornare a casa

« A riposare.

SIEB.

« Ma...

« Si potrebbe parlar...

MARTA « Andiam, presto, mostratemi il cammin.

(a sè) « Sarà partito.

MEF. (a parte) » No.

SIEB. (a parte) » Ritorrerò domani.

MEF. (a parte) Buona sera!

(Siebel e Marta partono dal fondo.—Mefistofele esce dal nascondiglio)

Protetti dalla notte

Favellando d'amor,

Ritornano costor.

Non bisogna turbar

Un colloquio d'amor.

Notte stendi su loro l'ombra tua.

Amor chiudi i lor cori

Al rimorso importuno. E voi, o fiori,

Dall'olezzo sottile,

Vi faccia tutti aprire

La mia man maledetta;

Per voi l'opra d'averno sia compita,

Finite di tentare

Il cor di Margherita.

(S'allontana e sparisce fra l'ombre)

SCENA X.

Faust e Margherita.

MAR.

L'ora s'avanza. Addio.

FAUST

Ah! ti scongiuro invano.

Deh! lascia la mia mano

Stringer la tua. Voglio

Quelle sembianze care

Ancora contemplar

Al pallido chiaror

Che vien dagli astri d'ôr,

E posa un lieve vel

Sul volto tuo sì bel.

MAR.

Oh! silenzio! oh! mistero!

Oh dolce voluttà!

Turbato è il mio pensiero:

Odo una voce arcana,

Che al cor parlando va.

Lasciatemi, ve 'n prego.

(si abbassa e coglie una margherita)

FAUST

Per che far?

MAR. Consulto un fior.

FAUST (da sè) Che dice sì somnesso?

MAR. (sfogliando il fiore)

Ei m'ama... ei non m'ama.

Ei m'ama... no... ei m'ama... vince amor.

FAUST Sì, credi a questo fior,

Il fiore dell'amor,

Egli ti dica al cor,

Quello che il cor tuo brama;

Sì, credi al fior: ei t'ama.

Quanta dolcezza amar!

Serbar nell'alma un fuoco ognor fervente

Inebriarsi d'amore eternamente.

(stringe Margherita fra le sue braccia)

FAUST e MAR. a 2

Notte d'amor — tutta splendor

Dagli astri d'òr,
 Tal voluttà — pari non ha.
 T'amo, t'adoro — sentirsi dir
 E insieme vivere e insiem morir!
 FAUST Margherita! amor mio!
 MAR. (*svicolandosi dalle braccia di Faust*)
 Va... t'allontana.

FAUST Crudel!
 MAR. Vacillo... ahimè!
 FAUST Disgiungermi da te!
 MAR. Pietà di Margherita,
 Non frangere il mio cor.
 FAUST Vuoi tu che t'abbondi,
 Non vedi il mio dolor?
 MAR. Se a voi son cara,
 Pel vostro amor,
 Per questo cor,
 Deh! mi lasciate,
 M'abbandonate;
 In cor vi scenda
 Per me pietà.
 (*s'inginocchia ai piedi di Faust*)
 FAUST (*dopo essere rimasto silenzioso, rialzandola*
 Tu vuoi, ahimè! *dolcemente*)
 Che t'abbondi.
 Ah! qual dolor,
 Mi spezzi il cor!
 Beltà divina,
 Casta innocenza,
 La cui potenza
 Piegar mi fa
 La volontà.

Si, vado... ma domani
 Ci rivedremo ancor.
 MAR. Domani!... (*pensando, poi con amoroso*
 Si, all'aurora. *abbandono*)
 FAUST Verrai...
 MAR. Domani... ognor.
 (*corre al padiglione, si ferma sulla soglia e*
manda un bacio a Faust)
 Addio!...
 FAUST Addio.

SCENA XI.

Mefistofele e Faust.

MEF. Che pazzo!
 FAUST Ci ascoltavi tu?
 MEF. Sì.... veggio il bisogno
 In voi di ritornare a scuola.
 FAUST Va via.
 MEF. Ebbene... state qui ad udir
 Quel che del cielo agli astri ella dirà.
 (*Margherita apre la finestra del padiglione*
e vi si appoggia un momento colla te-
sta fra le mani)
 Vedete... ad aprir viene la finestra.
 MAR. Ei m'ama, e quest'amor — mi turba il cor.
 L'augello canta,
 Mormora il vento,
 Della natura
 S'ode il concerto
 Che al cor ripetemi
 Ei t'ama — ei t'ama.

Oh! quanto dolce
 Or m'è la vita,
 D'amore in estasi
 Son'io rapita;
 Il ciel pietoso
 Per me s'apri.
 T'affretta a sorgere
 O nuovo dì.

Ritorna, o mio tesor.

FAUST (*slanciandosi verso la finestra ed offrendole
 Margherita! la mano*)

MAR.

Ah!

(*Resta un momento confusa, e lascia cadere la
 sua testa sulla spalla di Faust. Mefistofele
 apre la porta del giardino ed esce ghignando*).

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

La stanza di Margherita.

Margherita sola.

Si avvicina alla finestra ed ascolta.

MAR. Esse non son più là;
 Io rideva con lor... ora non più.

VOCI INTERNE DI RAGAZZE.

Il giovane fuggì,
 Nè tornò più... Ah! ah!

(*si sentono allontanare ridendo*)

MAR. Nascose erano là quelle crudeli,
 Io non trovava un dì
 Oltraggio per punir
 L'error dell'altre donne; ed or non trovo
 Pietade per l'errore ch'io commisi.
 L'onta su me piombò, ma Dio lo sa
 Ch'io non mi resi infame;
 Colpevole il mio core
 Fu sol per tenerezza e per amore.

(*siede al molinello e fila*)

« No 'l veggio tornar,
 « Ah! dove s'asconde,
 « A me non risponde,

« Non vale il pregar.
 « E finger degg'io,
 « Il pianto celar,
 « Tormento sì rio
 « Nel cor soffocar.
 « Perchè non lo vedo
 « Tornare al mio piè?
 « Invano lo chiedo...
 « Disparve per me.

*(lascia cadere la testa sul petto e prorompe
 in lagrime. Il fuso gli sfugge di mano).*

SCENA II.

Margherita e Siebel

SIEB. *(avvicinandosi dolcemente)*

Margherita!

MAR. *(alzando il capo)* Siebel!

SIEB. E ancor piangete?

MAR. Ahimè! voi sol non siete a me crudele.

SIEB. Sono fanciullo ancor,

Ma pur d'uomo ho il cor;

E vi vendicherò.

Punirò il seduttor... l'ucciderò.

MAR. Chi?

SIEB. Il perfido, l'ingrato

Che vi lasciò così.

MAR. No, per pietà.

SIEB. Ma che?... l'amate ancor?

MAR. Sì; l'amo ognor.

Ma non parliam di lui.

Della vostra amistà
 lo grata a voi sarò. V'assista Iddio.

(gli stringe la mano)

Mercè vi renda il cielo.

I crudi che m'oltraggiano

Chiuder non ponno a me

Il tempio del Signor. Siebel, addio.

Vado a pregar per lui, pel figlio mio.

*(parte; Siebel la segue cogli occhi, poi s'al-
 lontana)*

SCENA III.

Una strada.

A destra la casa di Margherita, a sinistra la chiesa.

Margherita poi Mefistofele

MAR. *(entra e s'inginocchia presso ad una pila del-
 Signor! concesso sia l'acquasanta)*

All'umil vostra ancella

Di prostrarsi all'altar.

UNA VOCE No... tu non deì pregar.

Atteritela voi,

O spiriti di mal.

Venga ognun.

VOCI DI DEMONI Margherita!

MAR. Chi mi chiama?

Vacillo!... ahimè!... buon Dio, di me pietà!

L'ora del mio morir venuta è già.

*(la pila s'apre e lascia vedere Mefistofele
 che si curva all'orecchio di Margherita)*

MEF. Rammenta i lieti dì—quando d'un augel l'ali

Covrivano il tuo cor.
 Del tempio allor varcavi — i sacri penetrati
 Per pregare il Signor.
 Sull'ali della fede — al ciel salir potea
 La tua preghiera allor.
 L'inferno a se ti chiama — or che sei fatta rea;
 Ascolta il tuo clamor.
 Dannata eternamente — fra la perduta gente
 All'eterno dolor.

MAR. Qual voce, o ciel; chi mi parla nell'ombral
 CORO RELIGIOSO

Quando di Dio — il dì verrà,
 La croce in cielo risplenderà,
 Il mondo intero — rovinerà.

MAR. Ah! questo canto è più tremendo ancor.

MEF. No... per te — Dio non ha
 Più perdon; — per te il ciel
 No, non ha — più pietà.

CORO RELIGIOSO

Che dirò allora — al mio Signor,
 Ove trovare — un difensor,
 Se l'innocente è incerto ancor?
 MAR. Ah! soffocata — oppressa io sono,
 Nè respirar — non posso più.

MEF. Addio notti d'amor,
 Addio giorni d'ebbrezza,
 Per te non v'ha salvezza;
 Perduta sei.

MAR. e CORO Signor!
 Accogli la preghiera,
 Del misero mio cor.
 Su me discenda un raggio

Della celeste sfera,
 E calmi il mio dolor.
 MEF. Margherita! tu sei dannata! (*sparisce*)
 MAR. Ah! (*fugge*)

SCENA IV.

Siebel e Marta giungono da parti opposte.

SIEB. » Marta.
 MARTA » Sia lode al ciel!
 » Voi qui? e Margherita?
 » Ahi! sventural il suo fratel tornò.
 SIEB. » Oh cielo! Valentino. (*suono di trombe*)
 MARTA » State a udir, son qua,
 » Deh, salvatela, Siebel, per pietà! (*partono*)

SCENA V.

Valentino, Soldati poi Siebel

CORO Depor possiamo il brando
 Nel patrio focolar;
 Siam di ritorno alfin.
 Le madri lagrimando
 Non più i figliuoli lor
 Staranno ad aspettar.
 VAL. (*vedendo Siebel che giunge*)
 Sei tu, mio caro Siebel?
 SIEB. (*confuso*) Sì...
 VAL. Ch'io t'abbracci... quì, vieni sul mio cor.
 (*l'abbraccia*)

E Margherita?

SIEB. Se ne andò alla chiesa.

VAL. Prega il ciel per me, poveretta!

Come attenta sarà,

Quando mi udrà narrar

Ciò che pugnando in guerra seppi oprar.

CORO. Com'è caro alle famiglie,

Alle spose ed alle figlie;

Pei fanciulli qual piacer,

Che dal padre vanno alter,

D'ascoltar — raccontar

L'alte imprese del guerrier.

Gloria immortale

Cinta d'allor,

Non hai rivale

Nel nostro cor.

Dispiega l'ale

Sul vincitor.

Nei cori accendi

Novel valor.

Per te patria adorata

Ognor la morte noi saprem sfidar.

Sei tu che guidi in campo il nostro acciar.

Gloria immortal

Cinta d'allor

Nei cori accendi

Novel valor.

Vèr la magion — or ci affrettiamo.

Colà ci attendono — che più indugiamo?

Omaggio a renderci — ciascun si affretta,

Amor ci invita — amor ci aspetta;

Ognun contento — ci abbraccerà
E più d'un core — palperà. (*partono*)

SCENA VI.

Valentino e Siebel.

VAL. Andiamo, Siebel; nel mio tetto vieni,
Col nappo in man noi parleremo un po'.

(*facendo un passo verso la casa di Margherita*)

SIEB. No, non entrar.

VAL. Perchè?

Tu volgi altrove il guardo,

Lo figgi muto al suol!...

Siebel... che avvenne... di!

SIEB. (*sforzandosi*)

Ebben... no, non potrei.

VAL. Che vuoi tu dir? (*si slancia verso la casa*)

SIEB. (*trattenendolo*)

T'arresta... Valentin! pietà!

VAL. Non più,

Lasciami. (*entra in casa*)

SIEB. Giusto ciel! la salva tu.

(*si dirige verso la chiesa. Si fa notte.—Faust e Mefistofele giungono dal fondo.*)

SCENA VII.

Faust e Mefistofele

con una chitarra sotto il braccio.

MEF. Perchè tardate ancor?

Entrate meco là.

FAUST Tacer vuoi tu? Mi duol
Di dover qui portar l'onta e il dolor.

MEF. Rivederla a che val
Dopo averla lasciata?
Meglio è andarcene altrove. Di Valperga
La festa omai c'invita:
Possiam colà recarci.

FAUST (*sospirando*) Margherita!

MEF. Ma se l'avviso mio
Or più non val contro la vostra voglia,
Per non restare qui a lungo sulla soglia,
La voce mia per voi
Dovrà farsi ascoltar.
(*aprendo il mantello ed accompagnandosi
colla chitarra*)
Tu che fai l'addormentata,
Perchè chiudi il cor,
Caterina idolatrata
Al canto d'amor?
Ma l'amico favorito
Ricever non val...
Se non t'ha pria messo al dito
L'anello nuzial.
Caterina esser crudele
Cotanto non vuol,
Da negar al suo fedele
Un bacio, un sol.

SCENA VIII.

Valentino e detti.

VAL. Che fate qui, signori?

MEF. Perdon, mio camerata;
Non è diretta a voi
La nostra serenata.

VAL. Lo so, la suora mia
Meglio di me l'udia.

FAUST (Ah! cielo.)
(*Valentino sguaina la spada e spezza la chi-*
MEF. (*a Valentino*) V'adirate? *tarra a Mefis.*)
Il canto non amate?
Tregua all'oltraggio omai.
A chi di voi deggio
Chieder ragion dell'onta
Che su di me piombò?
Chi uccidere dovrò?

FAUST (*sfodera la spada*)

MEF. Voi lo volete, ebbene,
Dottore, a voi, su andiam.
a 3

VAL. (Raddoppia, cielo, in me
La forza ed il coraggio,
Nel sangue suo lavar
Dovrò l'infame oltraggio.)

FAUST (A quello sdegno, in me
Mancar sento il coraggio;
Perchè dovrò svenar
L'uomo cui feci oltraggio?)

MEF. (Di quello sdegno, in me

Rido e del suo coraggio;
Ora che far ei de'
L'estremo suo viaggio.)

VAL. (*prendendo tra le mani la medaglia che tiene
E tu che mi salvasti appesa al collo*)
Ognor nelle battaglie,
Dono di Margherita,
No, non ti voglio più, ti getto via,
O medaglia odiata.
Lungi da me... (*la getta via con disprezzo*)

MEF. (*da sè*) Or te ne pentirai.

VAL. (*a Faust*)
In guardia... e bada a te.

MEF. (*a Faust sottovoce*)
State vicino a me.
Assaltate, dottore, alla difesa (*si battono*)
Io sol ci penso.

VAL. (*cade*) Ah!

MEF. Ed ecco il nostro eroe
Disteso esangue al suol.
Ora fuggir si vuol.
(*Trascina seco Faust.—Giungono Marta ed
i borghesi rischiarati da torcie*)

SCENA IX.

Valentino, Marta e Borghesi,
poi Siebel e Margherita.

MARTA e CORO

Per di qua venga ognun,
Si batton nella via;
Un di lor cadde là;
Meschin, disteso è là.
Egli respira ancor,
Muoversi lo vedeste?
Presto, presto, accorriam.

Ci accostiamo, soccorrerlo convien.

VAL. Non val... perchè mai tanti lamenti?
Troppo vid'io la morte
D'appresso, per temere
Quand'essa viene a me.
(*Margherita comparisce nel fondo sostenuta
da Siebel*)

MAR. (*s'avvanza in mezzo alla folla e cade in ginocchio
presso a Valentino gridando*)
Valentino!... Valentino!

VAL. (*respingendola*) Margherita!
Ebben... che brami tu?... Vattene.

MAR. Oh Dio!...

VAL. Muoio per lei,
Stolto davvero,
Volli sfidare
Il seduttore.

CORO (*a mezza voce a Margherita*)

Ah! sciagurata,
 Per te egli muore!
 MAR. Novel dolore!
 Punita io son.
 SIEB. Grazia per essa!
 CORO Per essa ei muore
 Colpito a morte
 Dal seduttore!
 VAL. *(assistito da coloro che lo circondano)*
 Or stammi ad ascoltare, Margherita;
 Quel che deve accader
 Accadde a punto fisso.
 La morte non si arresta,
 E viene quando vuol:
 Ognun deve obbedir
 Ai voler di lassù.
 Tu... tu sei già nella cattiva via,
 Nè le tue man lavoreranno più.
 Rinnegherai per viver nel delitto
 Tutti i doveri e tutte le virtù.
 « Osi tu, donna vile... sciagurata,
 Portare il vezzo d'or?
*(Margherita si strappa la catena che porta
 al collo, e la getta lungi da se)*
 Va, ti copre il rossor,
 Rimorso avrai crudel.
 Se il cielo ti perdona
 Sii maledetta qui.
 CORO Oh terror! Oh blasfema!
 All'ora tua suprema
 Ora che sei già presso,
 Tu l'osi maledir!

MAR. Fratel!
 CORO Pensa a te stesso
 Vicino al tuo morir.
 VAL. Sei dannata — sciagurata!
 Tu morrai fra cenci vili,
 lo che moro di tua mano
 Da soldato almen morirò. *(muore)*
 CORO Infelice! egli spirò!
*(Valentino viene trasportato nella casa vicina.
 Siebel trascina Margherita fuori di sè.)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Prigione.

Margherita addormentata.

Faust e Mefistofele

MEF. Il giorno spunta; il palco
Alzato è già. Decidi, non tardare
Margherita a seguirti. Ecco le chiavi.
Dorme il custode.

FAUST Lasciami.

MEF. T'affretta,
Schiudi, e parti; di fuori io sto a vedetta. (*esce*)

SCENA II.

Margherita e Faust.

FAUST Penetrato è il mio core di spavento.
Oh qual tortura! Oh fonte di rimorsi
E d'eterno dolor! É dessa, è dessa
La vaga creatura,
Gettata in fondo a un carcere
Come una vile delinquente; forse

Il dolor le ha sconvolta la ragione.
Il suo bambin, o cielo,
Di propria mano uccise.
Margherita!

MAR. (*svegliandosi*) Ah! qual voce al cuor suonò!
A questa voce il cuor si rianimò. (*si alza*)
Pur fra il riso beffardo dei demòni,
Da cui cinta son io,
Riconobbi quel suon.
La mano sua m'attira,
Io son salva — egli è qui,
A me viene — al mio piè.

FAUST Sì, sì, son io che t'amo,
Che sul mio cor ti bramo
Bell'angelo d'amor.
T'ho alfine ritrovata,
Da me sarai salvata,
Finito è il tuo dolor.

MAR. Sì, sì, sei tu che m'ami,
Che sul tuo sen mi chiami
Nell'estasi d'amor.
Allin m'hai ritrovata,
Da te sarò salvata;
Ha fine il mio dolor.
Scordai le sventure,
Il duol, le torture;
L'obbrobrio e il rossor
Spariron da me.
Son lieta con te.

(*Faust vorrebbe condurla seco*)

MAR. (*svincolandosi dolcemente dalle sue braccia
come vaneggiando*)

Sostiam... il loco è questo
Ove incontrata un giorno io fui da te.
E la tua man la mia sfiorare osò.

*Permetteresti a me,
Mia bella — damigella
Che il braccio mio vi dia
Per fare insiem la via?
Non sono damigella,
Signor, nè sono bella,
E d'uopo non ho ancor
Del braccio d'un signor.*

FAUST Che dice mai? Ahimè!...

MAR. *(appoggiandosi amorosamente sulle braccia di
Faust)*

Quest'è il giardino — son questi i fiori
Ch'empievan l'aere — di mille odori,
Quando la notte — il ciel copria
E ardente affetto — quivi ci unia.
Qui degli augelli — soave il canto,
Che ai nostri sogni — cresce l'incanto,
Parea confondere — l'inno d'amor
Ai caldi palpiti — dei nostri cor.

FAUST Sì, ma vien... vien, l'ora passa.
Vieni, ah! vien, fuggiam di qui.
Non tardiamo — ci affrettiamo,
L'alba già rischiera il ciel.

Il giorno è già spuntato,
Il palco è già levato,
Fuggi, n'è tempo ancor.

MAR. Suonò l'ora fatale,
Seguirti non poss'io,
Segnato è il destin mio,

Sola morir dovrò.

FAUST Ah no! l'orrendo fato,
No, non sarà compito.
Sottrarti all'abborrito
Supplizio io ben saprò.
T'affretta l'ora vola.

MAR. Morire io deggio sola.
FAUST Tu puoi seguirmi ancora.
Vieni, deh! vieni.

MAR. No. *(ritorna Mefist.)*

SCENA III.

Mefistofele, e detti.

MEF. All'erta, all'erta, o tempo più non è.
Se voi tardate ancor
Salvarvi non potrò,

MAR. Vedi tu il dèmone — nell'ombra è là.
Fisa su noi — l'occhio infernal;
Cacciarlo dèi — tosto di qua.

MEF. Lasciam queste mura,
Già sorse l'aurora
Con l'unghia sonora
Non odi i destrier
Che battono il suol? *(cercando di tra-
scinar Faust)*
Vien, non tardar,
Forse salvarla
È tempo ancor.

MAR. Signor, te solo adoro,
Il tuo perdono imploro,
(cadendo in ginocchio)
Fra gli angeli immortali

Che ascenda, o Dio, con te!
 (a Faust) Perchè quel guardo irato?
 Di sangue sei macchiato! ..
 Va, tu mi desti orror. (respingendolo)
 FAUST Mia Margherita! (trascinandola)
 MAR. Ah! (cade)
 FAUST Spenta.
 MEF. Dannata.
 VOCE DALL'ALTO No, redenta!
 CORO D'ANGELI

Il ciel si disserrò,
 Iddio le perdonò.
 (Le mura della prigione si aprono. — L'anima
 di Margherita s'innalza al cielo. — Faust
 disperato la segue cogli occhi; ei cade in
 ginocchio e prega. — Mefistofele cade a terra
 rovesciato dalla spada luminosa dell'Ar-
 cangelo. — Cala la tela.)

FINE.

29081

